

LE STORIE DI AVVENIRE



LA LEGALITÀ CHE CRESCE

Caserta

Una casa-famiglia, che da dieci anni ospita bambini senza genitori o che hanno subito violenze di vario tipo, rischia di finire sulla strada

DAL NOSTRO INVIATO
A TRENTOLA DUCENTA (CASERTA)
ANTONIO MARIA MIRA

La grande sala da pranzo è piena del vociare di bambini. Uno, due, tre, quattro, cinque...dieci. Sì, proprio dieci bambini. Sorridono ma le loro sono storie terribili. Storie di violenze, abusi, emarginazione, povertà, alcol, criminalità. Accanto a questi bimbi una mamma e un papà molto speciali, Fortuna D'Agostino e Antonio Amato de Serpis. Ci ospita la casa famiglia "La Compagnia dei felicioni", bellissima realtà della Comunità di Capodarco a Trentola Ducenta nel Casertano. Dal 2002 opera in una villetta confiscata al boss Dario De Simone, "l'ognomo", killer spietato del clan dei "Casalesi", oggi collaboratore di giustizia. Da luogo di morte a luogo di vita. Qui in questi anni sono stati accolti e seguiti con amore e attenzione, una settantina di minori affidati dai tribunali. Accanto ai quattro figli, tra i quali uno adottivo. Ma tutto questo ora rischia di finire perché il neoletto sindaco, Michele Griffo, centrodestra, tra i primi provvedimenti presi, il 20 maggio ha annullato la proroga di sette anni, concessa il 28 giugno 2010 dal commissario prefettizio che guidava il comune dopo le dimissioni della maggioranza dei consiglieri.

Una proroga chiesta, tra l'altro, per poter partecipare ad un bando della Fondazione per il Sud che prevede finanziamenti per iniziative sui beni confiscati. E non è solo uno "stop" alla proroga, perché come si legge nella lettera del sindaco, «con la presente si disdice il contratto di comodato d'uso gratuito per l'utilizzo sociale del bene stipulato il 18/3/2002 e scadente in data 8/4/2012». Ora c'è il rischio che il bene sia assegnato ad altri. Il sindaco dice che «è solo un preavviso», ma poi si scaglia contro. «La Capodarco non è un'associazione antimafia. È solo una casa famiglia. E non fa nessuna beneficenza. È un'associazione a delinquere che si prende i soldi per ogni bambino che sta lì dentro». Poi la minaccia. «Se io prendo un'altra associazione è la stessa cosa. Questi non hanno nessun diritto più degli altri». Insomma, malgrado le proteste di tante associazioni del territorio, da Libera al Comitato don Peppe Diana e alle altre realtà che gestiscono beni confiscati, il sindaco non cambia idea. «Non avrà più questa villa, può venire anche il Padreterno». Il sindaco non è nuovo a queste posizioni. Nel 2002, quando già guidava il Comune, si oppose all'assegnazione del bene che venne consegnato alla "Compagnia dei felicioni" solo dopo un ricorso al Tar. E di nuovo potrebbe arrivare un intervento esterno per salvare la "Compagnia". Al sindaco è, infatti, arrivata una richiesta di chiarimento da parte dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni confiscati in cui si ipotizza anche di revocare l'assegnazione, non ai "felicioni" ma al comune. Già perché la "Compagnia dei felicioni" è sicuramente una delle migliori esperienze di riuso sociale dei beni confiscati. Al punto che la Regione Campania l'ha inclusa nella recente campagna di comunicazione "Sentirsi campani. Identità, sicurezza, inclusione".

Ma il sindaco sa davvero cosa fanno Fortuna e Antonio e i tanti volontari che li aiutano? Glielo raccontiamo noi. Partendo dai bellissimi occhi di Francesca (nome di fantasia, come tutti gli altri). Nove anni, abusata a lungo dal padre, non parla più, comunica a versi. Si attacca anche a noi, come un "cucciolo" che cerca attenzione. Senza speranza? No. Probabilmente resterà qua, adottata da Fortuna e Antonio. Non meno drammatica la storia di Federico, 14 anni, nonno alcolista, papà in carcere, mamma prostituta. Anche lui aveva cominciato a bere. Non sembrerebbe, mentre con attenzione sparcchia la grande tavola. E qui con la



In alto l'ingresso della casa-famiglia "La compagnia dei felicioni" nel Casertano

Aiutano i piccoli abusati Ma il sindaco li sfratterà

«Abbiamo accolto 70 ragazzi a rischio. Ora che fare?»

sorella di 6 anni. «Lei reagisce lui no...», spiega Fortuna. Ma non si perde la speranza. Come con i 6 fratelli di Casal di Principe, tra i 3 e i 13 anni, poverissimi, che quando sono arrivati, racconta Fortuna, «erano stupiti dei materassi e dei bagni: erano abituati a dormire sui cartoni». Due di loro sono rimasti, hanno

trovato un lavoro e danno una mano in casa "come fratelli maggiori". Quale la ricetta di papà e mamma "felicioni"? «Non vogliamo sostituirci ai genitori. Siamo una risposta per farli ritrovare quanto prima la strada. Non abbiamo la verità in tasca». Loro affrontano sofferenze e ostacoli con una fede fortissima.

«Io - dice Fortuna - mi ritaglio ogni giovedì un'ora di Adorazione. Sento quella presenza al nostro fianco. Quando non vedi niente nel futuro poi arrivano le soluzioni. C'è qualcun altro che guida la nostra strada. Tocchiamo con mano la Provvidenza». Già, proprio delinquenti.

Amministratori locali a scuola di antimafia

il fatto

Quaranta tra sindaci e assessori comunali si sono ritrovati a Corleone e sulle terre confiscate, invitate da «Avviso Pubblico»

DA PALERMO

Quaranta sindaci e assessori, del Nord, del Centro e del Sud. Tutti attorno ad una branda coperta di fiori. L'ultimo letto del piccolo Giuseppe Di Matteo, rinchiuso per mesi in questa cella sotterranea prima di essere soffocato e poi sciolto nell'acido. Giuseppe Siviglia, sindaco di San Giuseppe Jato, racconta gli ultimi giorni del ragazzino, rapito e poi ucciso da Giovanni Brusca per vendicarsi del padre Santino, collaboratore di giustizia. «Non è vero che la mafia non uccide donne e bambini, lo ha sempre fatto». Tutti ascoltano commossi. Ma c'è an-

che una grande forza in questi amministratori. «Questa è la vera unità d'Italia». Non ha dubbi Giovanni Di Martino, sindaco di Niscemi. «Noi vi abbiamo portato la nostra solidarietà, ma ci portiamo via un pezzo della vostra difficoltà e della vostra forza di cambiare le cose», gli fa eco Gabriele Santoni, assessore ai Lavori pubblici della provincia di Pisa.

Per quattro giorni si sono incontrati e confrontati. Li ha raccolti a Corleone Avviso Pubblico, l'associazione che unisce i comuni italiani sul fronte della lotta alle mafie. Oggi tutti assieme, in una sorta di tour della memoria e dell'impegno. Sui luoghi un tempo simbolo del potere mafioso, oggi luoghi del cambiamento, che vede in prima fila proprio i sindaci. Si parte dalla prigione del piccolo Giuseppe, oggi confiscata e trasformata nel "Giardino della memoria", dedicato a tutti i bambini uccisi dalla mafia. Lo conferma un grande cartellone con quaranta nomi di piccole vittime della violenza mafiosa. «È un luogo dove portare chi dice che con la mafia si può convivere», commenta Andrea Campinoti, sindaco di Certaldo e presidente di Avviso Pubblico. Un luogo che fa paura alla mafia. «Il giorno prima dell'inaugurazione - racconta il sindaco Siviglia - mi hanno fatto trovare davanti a casa un mucchio di letame». Ci spostiamo a San Cipirello, alla cantina della cooperativa Placido Rizzotto che, su terreni confiscati alle cosche, produce vini ormai

premiati in Italia e all'estero. Poi a Monreale nell'enorme cantina Kaggio, confiscata a Totò Riina e Bernardo Brusca. Simbolo della forza delle cosche, finanziata all'80% con soldi pubblici, e dove i contadini erano obbligati a portare l'uva. Abbandonata dal 1996 dopo il sequestro, ora ospiterà il centro aziendale delle tre cooperative che gestiscono i beni confiscati degli otto comuni palermitani uniti nel "Consorzio Svi-

«Dobbiamo dimostrare che anche in Sicilia si può fare buona politica. E voi del Nord ci potete aiutare»

luppo e Legalità". «Per anni è stato simbolo dell'incapacità dello Stato di rimettere i beni confiscati in un circuito di legalità - commenta il direttore del Consorzio, Lucio Guarino -. Ora sarà l'ennesimo esempio che, invece, si può fare. Partendo proprio da queste terre e utilizzando bene le leggi». La tappa successiva è all'agriturismo "Portella della ginestra", dove i giovani della Placido Rizzotto offrono ospitalità e ristorazione da primo premio. Siamo a due passi da un altro luogo-simbolo, quello della strage dell'1° maggio 1947, ma simbolo è anche, poco lontano, il maneggio dedicato a Giuseppe

Di Matteo, che tanto amava i cavalli. E il cerchio si chiude. Tour della memoria ma anche dell'impegno. Come confermano i commenti di tutti gli amministratori locali.

«Il cambiamento è ormai irreversibile - dice il sindaco di San Cipirello, Tonino Giambalva -. Ora dobbiamo dimostrare che anche in Sicilia si possono fare buona politica e buona economia. Voi del Nord ci potete aiutare così come noi possiamo aiutare voi, perché ormai il problema della mafia non è solo del Sud». «La mafia è un fenomeno siciliano - aggiunge Salvo Scalfaro, sindaco di Roccamena - ma riesce ad attecchire anche al Nord per motivi economici. La nostra esperienza di attività di quotidiana antimafia può aiutare a prevenire prima che esploda anche lì». «Abbiamo visto che c'è una sensibilità tra i colleghi del Nord che vogliono apprendere da noi - riflette il sindaco di Niscemi -. Noi da loro vogliamo apprendere modelli amministrativi più efficienti». E la risposta c'è. Convinta. «Mi porto via la consapevolezza che amministrare in certe zone comporta un impegno civile senza limiti - commenta Claudio Piron, assessore alla Scuola al comune di Padova -. Insieme possiamo fare qualcosa nel senso di appartenenza ad una comunità». Una comunità che, ricorda il sindaco di Corleone, Nino Iannazzo, «non guarda al colore politico: sulla legalità non ci si deve dividere».

Antonio Maria Mira



Un momento dell'incontro

L'ASSOCIAZIONE

Dal 1996 l'unione fa la forza contro il racket

Avviso Pubblico è un'associazione nata nel 1996 con l'intento di collegare ed organizzare gli amministratori pubblici che concretamente si impegnano a promuovere la cultura della legalità democratica nella politica, nella pubblica amministrazione e sui territori da essi governati. Attualmente conta circa 200 soci tra Comuni, Province, Regioni. In questi anni ha svolto diverse attività tra le quali si rammentano la collaborazione con Libera per la realizzazione della Giornata della memoria e dell'impegno e anche con l'Arci per l'organizzazione della Carovana antimafia. Periodicamente pubblica appositi Quaderni di documentazione destinati agli amministratori locali e alle persone impegnate nella lotta alle mafie. Quest'anno sarà presentato un dossier, che avrà poi

cadenza annuale, su attentati, minacce e intimidazioni agli amministratori locali. Dal 2006 collabora al progetto sulla cittadinanza e la partecipazione denominato Albachiaro, promosso dalla Provincia di Pistoia e dal Gruppo Abele. Nel 2007 ha sottoscritto un accordo con SOS Impresa di Confesercenti per realizzare una serie di iniziative per lottare e prevenire il fenomeno usurario e del racket. Infine ha istituito gruppi di lavoro sui appalti, racket e usura; beni confiscati e sostegno alle cooperative; comuni sciolti per mafia; corruzione; giovani e cultura; sicurezza. Infine ha attivato due progetti denominati Legami di legalità (si prefigge di gemellare comuni del Nord-Centro-Sud Italia) e Rapporti internazionali (si prefigge di gemellare comuni italiani e stranieri). (A.M.M.)